

distinti paesaggi sonori, di rigorosa impalcatura formale (*Preludio, Cadenza e Finale*) e le linee melodiche e il denso virtuosismo reggono una varia e complessa tavolozza espressiva. La prima pagina si apre con una melopea misteriosa (teniamola a mente, tornerà travestita) e mentre il saxofono muove malinconico verso l'alto, il pianoforte scende verso il grave; poi sul medesimo tema s'innescano un dialogo tra i due di fondo impressionistico. La *Cadenza* del sax solo si arricchisce di impulsi ritmici e di folate di note per poi far tramsmigrare il brano in un *Finale* dalla scrittura decisamente avanzata: il pianoforte è protagonista per un consistente tratto, compiendo gesti percussivi e raccogliendo via via episodi tematici del *Preludio*; il saxofono riemerge sagace e, salvo brevi parentesi liquide, s'involta in preda a una sorta di ricapitolazione onnivora e convulsa.

Fuzzy Bird Sonata è una sonata per saxofono e pianoforte scritta da Takashi Yoshimatsu nel 1999 su commissione del saxofonista giapponese Nobuya Sugawa, grande virtuoso contemporaneo dello strumento. Nei suoi tre movimenti, la composizione si svolge attorno a un filo conduttore (*Run Bird, Sing Bird, Fly Bird*) traducibile nella corsa (o nel gesto rapido), nel canto e nel volo di un uccello, a tratti assumendo una veste onomatopeica. Con un ritmo incalzante e pieno di spigolosità che ricorda i movimenti rapidi e a scatti degli uccelli, il primo brano stringe i due strumenti nelle sue continue accensioni e contrazioni della tensione ritmica. Si contrappone il brano dedicato al canto dell'uccello, per l'ampia distesa lirica, una melodia solare, evocativa di una totale immersione nella natura. Per il pezzo conclusivo, *Fly Bird*, l'autore inserisce momenti di jazz puro, prevedendo inoltre passaggi 'in volo' di libera improvvisazione.

Monica Luccisano



Kasjusz Lipkowski

Nasce a Katowice in Polonia nel 1992. Comincia lo studio del saxofono all'età di 8 anni presso la Scuola di Musica "G. Fitelberg" a Chorzow. A 12 anni si trasferisce in Italia, dove prosegue gli studi e nel 2012 si diploma presso il Conservatorio "G. Verdi" di Milano. Vincitore di premi e borse di studio (tra cui Jaworzno, Ortona, Premio Cantarone) ed in concorsi di musica da camera (tra cui Premio Crescendo, Treviso, Montecchio Maggiore) si è spesso esibito in formazione di quartetto di saxofoni in diversi concerti e rassegne musicali. Ha seguito *masterclasses* con Marie Londeix, Lars Mlekusch e Gerard McChrystal e all'Accademia Chigiana di Siena un seminario di musica da camera tenuto da Alexander Lonquich. Attualmente segue corsi di perfezionamento in saxofono.



Daniele Bonini

Pianista udinese, ha partecipato a numerosi concorsi di formazione cameristica pianoforte-saxofono conseguendo brillanti risultati (1° premio al XXI Concorso Internazionale di Cortemilia e al II Concor-

so Nazionale di Musica da Camera di Piadena). Al XVII Concorso Luigi Nono di Venaria consegue il 2° premio su 21 formazioni cameristiche provenienti da tutta Europa, come pure ai Concorsi Giovani Musicisti di Treviso, Premio Crescendo di Firenze e Arte Musicale e Talento di Vicenza. Classe 1987 si diploma con il massimo dei voti al Conservatorio "J. Tomadini" di Udine; contestualmente consegue la laurea triennale in Scienze dell'Architettura all'Università di Udine.

Ha seguito *masterclasses* con Daniel Rivera, Marian Mika, Juris Zvikovs, Riccardo Zadra; si è perfezionato nel repertorio cameristico con Janis Maleckis e, all'Accademia Chigiana di Siena, con Alexander Lonquich ottenendo il Diploma di Merito; ha frequentato l'Accademia Cubec di Modena sotto la guida di Mirella Freni e Paola Molinari (repertorio operistico). Vincitore di una borsa di lavoro "Working With Music", ha frequentato uno *stage* all'Opéra di Lione. Attualmente sta ultimando il Biennio Superiore di Maestro Collaboratore presso il Conservatorio "G. Verdi" di Milano. Collabora con il Conservatorio "J. Tomadini" come pianista accompagnatore.

Prossimo appuntamento: lunedì 24 novembre

Balcony Quartet saxofoni

musiche di **Scarlatti, Joplin, Gershwin, Bernstein** e altri

Con il sostegno di



ARTI SCENICHE
Compagnia di San Paolo

Con il contributo di



POLITECNICO DI TORINO

Con il patrocinio della



CITTÀ DI TORINO

Per inf.: **POLINCONTRI** - Orario: 9-13/13.30-17.00

Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89

<http://www.polincontri.polito.it/classica/>



2014

**I CONCERTI DEL POLITECNICO
POLINCONTRI CLASSICA**

2015

Lunedì 17 novembre 2014 - ore 18

Kasjusz Lipkowski saxofono

Daniele Bonini pianoforte

Milhaud Creston Iturralde

Bonneau Desenclos Yoshimatsu



POLINCONTRI

POLITECNICO DI TORINO

Aula Magna "Giovanni Agnelli"



XXIII edizione

9° evento

Darius Milhaud (1892 - 1974)

Scaramouche, suite per saxofono e pianoforte op. 165c 10' ca.
(trascrizione dall'originale per saxofono e orchestra)

Vif
Modéré
Brazileira

Paul Creston (1906 - 1985)

Sonata for alto saxophone and piano op. 19 13' ca.

With Vigor
With Tranquility
With Gaiety

Pedro Iturralde (1929)

Pequeña Czarda 8' ca.

Paul Bonneau (1918 - 1995)

Pièce concertante dans l'esprit jazz 10' ca.

Alfred Desenclos (1912 - 1971)

Prélude, Cadence et Final 11' ca.

Takashi Yoshimatsu (1953)

Fuzzy Bird Sonata 16' ca.

Run Bird
Sing Bird
Fly Bird

Sax Story

'Il redivivo'. Così era definito fin dall'infanzia l'inventore del saxofono, Antoine Joseph Sax detto Adolphe, nato duecento anni fa, il 6 novembre 1814, a Dinant, cittadina nella verde Vallonia del Belgio. 'Colui che riemerge' come araba fenice dalle insidie della vita e dai collassi della fortuna. Di mentalità lucida e penetrante, proprio come lo strumento da lui creato, cominciò a presentare le sue innovazioni nel 1838, ma dovette scontrarsi con le baronie della Società Filarmonica e dell'Esposizione dell'Industria di Bruxelles, che lo ritenne «troppo giovane per il primo posto». L'appuntamento con la storia giunse nel 1846, quando stabilito il suo *atelier* a Parigi tenne a battesimo l'ibrido *saxophone*: un ottone con l'imboccatura di un clarinetto (cioè di un legno). A decantarne le lodi si levarono le voci dei grandi - Berlioz, Liszt, Rossini, Meyerbeer - ma non tardarono a farsi sentire i detrattori. Attacchi sui giornali, citazioni a giudizio con accuse di plagio, furti nei magazzini, incendi dolosi e persino due tentati omicidi. Poi, l'avvento della Repubblica: Sax cadde in disgrazia, chiuse laboratorio e casa editrice, e perse il posto di insegnante, ma il suo spirito combattivo non si arrestò di fronte ai nemici, né con la bancarotta, né dopo un tumore al labbro dal quale 'miracolosamente' guarì. Dalla polvere all'altare, e ritorno: negli anni Sessanta aveva cento operai nella nuova ditta; nel 1872, dopo la guerra franco-prussiana, la crisi lo costrinse a

svendere i pezzi più pregiati; poco dopo, intrepido, riemerse con altre idee e invenzioni, valga su tutte un apparecchio per aerosol. Insomma, Sax 'il redivivo' cadeva, si rialzava e ricreava, e ancora negli anni Ottanta allargava la famiglia dei saxofoni da sette a dodici, dal soprano al contrabbasso.

Sognava un'orchestra interamente composta di saxofoni, e con questo sogno morì in miseria nel 1894. Nel frattempo i compositori di tutta Europa accoglievano sempre più i suoni e la personalità del nuovo strumento. Furono le fortunate vicende, da allora fino ad oggi, a superare ogni ambizione: il saxofono si fece strada nella musica colta, dal tardo Romanticismo e soprattutto dall'Impressionismo (che ben accoglieva le nuove tinte sonore) alla musica seriale - nomi che vanno da Berlioz a Kurtág, da Debussy a Berio - ne costellano la letteratura - trionfo senza pari nel mondo del jazz, fra standard e avanguardia, si guadagnò un ruolo ovunque fra i generi, dal rock progressive al pop melodico, in assoluto o in dialogo con qualsivoglia strumento e compagine, mostrando tuttora, attraverso i diversi registri della sua famiglia, una natura camaleontica, capace di lirismo ed esplosività, di fascino timbrico e virtuosismo tecnico, e un inesauribile arcobaleno espressivo.

Si presta all'ironia, alle venature fanciullesche e alle tinte sudamericane la *suite Scaramouche* che Darius Milhaud nel 1939 trasse da un'opera precedente, per due pianoforti, commissionatagli da Margherite Long per le sue due ex allieve Marcelle Meyer e Ida Jankélévitch. La genesi è articolata. Già allora, nel 1937, Milhaud aveva frugato tra le sue pagine, traendo il primo e il terzo brano della suite (*Vif* e *Brazileira*) dalle recenti musiche di scena *Le Médecin volant* op. 165, scritte per una *pièce* di Vildrac rappresentata al Théâtre Scaramouche (ecco spiegato il titolo), e il secondo pezzo (*Modéré*) dalle musiche di scena *Bolivar* del 1935 per una *pièce* di Supervielle. Alla *suite* per due pianoforti op. 165b seguì **Scaramouche** per saxofono e orchestra (o pianoforte) **op. 165c**. Le melodie sono di grande impatto nella loro semplicità spesso affidata a un andamento bitonale, e corroborate da un ritmo incalzante nei due brani estremi. *Vif* con la sua rapidità sinuosa pare la descrizione di un capitombolo, il cui denso intrico evoca quel jazz di stanza a Parigi tra le due guerre; *Modéré* ha dal canto suo un profilo cullante, specie nell'accompagnamento, e un soggetto melodico d'animo popolare; e *Brazileira* reca le sgargianti sonorità latine che l'autore conobbe durante gli anni della Prima Guerra Mondiale. A dispetto dell'autore che per lungo tempo l'avrebbe voluta ritirare nell'oblio, la *suite* ebbe vita propria in varie trascrizioni: Benny Goodman, tra gli altri, ne richiese una per clarinetto e orchestra (la 165d), e qualcuno rivestì la *Brasileira* di parole per farne una canzone pop.

Quando Giuseppe Guttovveglio (in arte Paul Creston), nato a New York da genitori siciliani, compose nel 1939 la **Sonata op. 19**, non immaginava che questa sarebbe diventata una delle pagine più eseguite nella letteratura del genere. Dedicata a Cecil Leeson, combinata in tre movimenti energia, varietà di stile, dispiegamento lirico. Dal

dialogo alle antitesi di linguaggio, gli umori variano tra un brano e l'altro, in linea con i titoli (*With Vigor*, *With Tranquility*, *With Gaiety*), e tra i temi interni a ciascuno di essi. Nel *primo brano*, infatti, l'energia dirompente del soggetto principale dialoga con un secondo tema più tenue e melodicamente dispiegato per poi riprendere quota sul versante ritmico. Nel *secondo*, la qualità introspettiva conquista la scena e si traduce in una melodia scalare sopra accordi regolarmente scanditi, con una progressiva tensione verso il *climax* del brano. Nel *terzo* (*With Gaiety*) gioia e vitalità espressiva chiamano entrambi gli strumenti a concorrere, come in una *jam*, alla ricchezza ornamentale e dinamica in crescendo, la cui fioritura folkloristica non poco rimanda alle radici siciliane dell'autore.

Pedro Iturralde, nativo di Falces, Navarra, è definito uno dei creatori del 'flamenco-jazz'. Una carriera concertistica vasta la sua, che l'ha visto al fianco di direttori come De Burgos, Celibidache, Markevitch, e di saxofonisti quali Mulligan, Byrd e Konitz. Espressione di uno sguardo trasversale appare anche la sua attività compositiva, tra cui **Pequeña Czarda**, d'ispirazione ungherese, composta per Theodore Kerkezos, è tra le pagine più note ed eseguite. Composta nel 1950 e rivista nel 1983, è una pagina di estremo virtuosismo, al limite delle possibilità tecniche. La sequenza delle indicazioni agogiche, *Larghetto*, *Andante*, *Più mosso*, *Vivace*, *Maestoso*, intercalata da frequenti ritorni al *Tempo I*, dichiara la tensione propria del brano, che mette le radici nella *czarda*, una danza ungherese dal profilo binario, con un versante lento (*lassu*) e uno rapido (*prisca*). È un canto di struggente malinconia che viene investito dai tipici improvvisi lampi d'accelerazione danzante, per gettarsi infine in un conturbante *exploit*.

Autore tra l'altro di musiche per film, balletti, teatro musicale e *chansons*, nonché di un *Concerto per saxofono e orchestra* e diversa musica cameristica, il francese Paul Bonneau dota la sua **Pièce concertante dans l'esprit jazz** (1944) di un perfetto connubio fra tradizione classica e idioma jazz. Dopo l'irruente *incipit* che espone un soggetto assai eloquente, si susseguono senza soluzione di continuità diversi quadri, alternando il piglio veloce e spigoloso all'andamento curvilineo e lento. Vi si inseriscono diversi spunti tematici, sostenuti in maniera 'concertante' (come nel titolo) dal saxofono e dal pianoforte. È la forma duellante della *jam session*, e anche il linguaggio adottato fa esplicito riferimento al jazz: in particolare sono presenti, nelle sezioni lente, le *blue notes*, ovvero frasi su una specifica area armonica ed espressiva tipica del blues. Figure temarie, glissando, trilli, progressioni incontrano zone di maggior respiro, dove il soggetto principale fa la sua ricomparsa, in maniera rapsodica, persino con tono languido, in quello che a tratti è un vero *tour de force*.

Compositore che amava definirsi 'romantico', Alfred Desenclos firma il trittico **Prelude, Cadence et Finale** nel 1956, dedicandolo a Marcel Mule. Le tre sezioni di cui si compone sono tre